

Amore effettivo - II

Amore di sé

(sr MariaGrazia F.)

Dio creandoci a sua immagine e somiglianza ha posto in noi l'amore, amore come prima delle passioni, quella che domina, dirige, orienta tutte le altre e dà l'impronta a tutto il nostro 'piccolo universo' personale, amore come capacità di amare.

Avevamo iniziato a esplorare lo scorso anno l'ambito dell'amore effettivo e, a Dio piacendo, continueremo anche quest'anno in tale esplorazione.

In un primo momento vorrei soffermarmi a riflettere con voi proprio sull'amore, senza altri aggettivi, con una attenzione **sull'amore di sé**.

amarsi o non amarsi?

Da un lato infatti il comandamento ci dice "amerai il prossimo tuo come te stesso" il che suppone ci sia l'amore di sé legittimo, anzi voluto da Dio. D'altra parte ricordiamo tutti certe parole di Gesù che esortano al rinnegamento di sé. 'Mortificarsi' (cioè far morire se stessi) è stata parola d'ordine di tutta una corrente ascetica, da non buttare via ma da capire e vivere rettamente.

Famosa la sintesi di Agostino: "Due amori hanno costruito due città: l'amore di Dio fino al rinnegamento di sé ha costruito la Gerusalemme del cielo, l'amore di sé fino al rinnegamento di Dio, Babilonia"... basta che ci guardiamo intorno per renderci conto di quanto questa affermazione sia realistica.

Dunque l'amore di sé è buono o cattivo?

Intanto va chiarito che l'amore, in quanto passione che ci è connaturale (voluta da Dio), in se stesso precede il giudizio morale, cioè semplicemente 'c'è'.

Neppure si può dire che sia l'oggetto del mio amore a rendere tale amore buono o cattivo: posso amare male un oggetto buono... e lo vedremo meglio in seguito.

Seguendo FdS possiamo dire che è **'l'intenzione' dell'amore a renderlo buono o cattivo, il suo orientamento dà la sua qualità**.

Questo vale perfino dell'amore verso Dio:

"Un'anima che amasse il Signore unicamente per amore di se stessa, proponendo per fine dell'amore di Dio il proprio benessere, commetterebbe un gravissimo sacrilegio. [...] dire [o vivere secondo questa intenzione!]: 'Amo Dio per amore di me stesso' è come dire: 'L'amore che porto a me è il fine per cui amo Dio', in tal modo l'amore di Dio sarebbe dipendente, subordinato e inferiore all'amor proprio, il che sarebbe una mostruosa empietà" (TAD II, 17).

Anche nel caso dell'amore di sé è l'intenzione a rendere buono o cattivo l'amore.

Perché mi amo? Diciamo subito in sintesi: mi amo per amore di Dio: è un amore buono, sano e benedetto. Mi amo per amore di me stesso: ecco l'amore nemico di Dio, fonte di ogni male, dalla sfera più segreta a quella sociale.

Questa 'deviazione' della finalità dell'amore crea disarmonia e squilibrio perché pone un centro di gravità alternativo a quello 'che c'è' e che è decisamente inconsistente, impotente a governare

il campo di forze costituito dalla vita, nel suo insieme e particolare di ciascuno. È quell'amore che san Bernardo chiamava 'incurvato', e che tutti conosciamo come amor proprio. Se l'amore è ciò che la rivelazione ci dice essere la vita di Dio, se è ciò che abbiamo 'veduto e toccato con mano' nella vita di Gesù, possiamo dire che l'amor proprio in realtà è un anti-amore, negazione dell'amore, anche dell'amore di se stessi.

Detto così, è presto detto... ma si tratta di capire che cosa significa e che cosa comporta quel 'per amore di Dio/per amore di me' che fa la differenza fra i due amori. Ci faremo guidare anche qui da FdS.

L'amor proprio, amore incurvato

Intanto, ci piaccia o no, nessuno di noi è esente da questo amore malato, incurvato e deviato che chiameremo semplicemente amor proprio. Ne avessimo il dubbio FdS ci assicura: "L'amor proprio può essere mortificato in noi, ma non muore mai e, di quando in quando, produce in noi i suoi polloni che stanno a dimostrare che, sebbene tagliato alla radice, non è ancora stato sradicato" (OA XVI, 130) e ancor più esplicito: "L'amor proprio muore solo con il nostro corpo" (OA XIX, 272).

Come l'antica madre di Israele, Rebecca, anche noi portiamo in grembo due figli, l'amor proprio e l'amore di Dio. Questi due amori però non possono convivere nel cuore: "uno combatte contro l'altro" ed è una lotta che dura quanto la vita perché "l'amor proprio muore solo quando moriamo noi" (cfr OA XII, 383). Entrambi questi amori sono equipaggiati per la lotta:

"[l'amor proprio] ha con sé una legione di soldati, movimenti, atti, passioni, è astuto e sa essere versatile in mille modi. D'altra parte [l'amore di Dio] ha anch'esso i suoi movimenti, le sue inclinazioni, le sue passioni, i suoi atti" (ibidem).

È qui che si colloca la dimensione esistenziale del '**combattimento spirituale**' portato avanti dalla libera volontà che, sorretta dalla grazia, ha scelto l'amore di Dio.

Infatti nel disegno di Dio tutto deve essere "soggetto a questo amore celeste, il quale vuole sempre essere re o niente, non potendo vivere senza regnare, e non potendo regnare se non sovraneamente" (TAD I, 6).

Dunque dato che ci siamo incamminati sulla via della 'devozione' (serio impegno verso la santità),

"Per far vivere e regnare in noi l'amore di Dio, mortifichiamo l'amor proprio, e se non possiamo annientarlo del tutto, almeno lo debilitiamo, cosicché, anche se vive in noi, non vi regna più" (TAD I, 4).

Ora, l'amor proprio, avverte FdS a più riprese nelle sue lettere di direzione spirituale, non solo non muore che con il termine della nostra vita terrena, ma è astutissimo, si insinua dappertutto, si traveste in mille modi, non cede mai le armi: "Qualche volta dorme come una volpe, ma tutto a un tratto si lancia sulle galline" (OA XVI, 131). FdS esorta Filotea: "Ma fa attenzione agli inganni dell'amor proprio; sa così bene scimmiettare l'amore di Dio, che a volte sembra proprio lui!" (IVD III, 15). È così subdolo da insinuarsi "sottilmente nei nostri affetti, per quanto devoti

possano sembrare" (OA XIII, 20), sa mimetizzarsi così bene da "farci credere che non si tratta di lui" (OA XII, 145).

Talvolta l'amor proprio può sembrare quasi innocuo e inoffensivo tanto è abile a mascherarsi, in realtà è un nemico pericoloso proprio per la sua aria sorniona e perché

"abituamente offusca la ragione, e insensibilmente ci conduce a mille generi di ingiustizie e cattiverie, piccole sì, ma pericolose, che, come le piccole volpi di cui parla il Cantico dei Cantici, distruggono le vigne: essendo piccole nessuno ci fa caso ma siccome sono numerose, producono seri danni" (IVD III, 36)

Una nota costante quando FdS parla di amor proprio è che 'acceca', 'abbaglia', mette confusione e turbamento nell'anima: "è l'amor proprio che genera quel tipo di confusione, perché siamo delusi di non essere perfetti, non tanto per amore di Dio quanto per amore di noi stessi" (TS II).

Quando nel fare il bene siamo agitati, quando nelle cadute ci deprimiamo, quando nelle tentazioni ci turbiamo, quando ci restiamo male se le nostre debolezze vengono viste... sono tutti segnali che in noi questo 'soggetto sedizioso' che è l'amor proprio è in azione.

Parlando alle prime sorelle della Visitazione in quei trattenimenti familiari in cui le formava mostrando loro le bellezze e i rischi della loro nuova vita, ha al riguardo una immagine quanto mai espressiva:

Questo avviene [si riferisce al dispiacere provato da una sorella per aver fatto inquietare la superiora], figlia mia, per comando dell'amor proprio. Forse tu non sai che c'è in noi un certo monastero che ha l'amor proprio per superiore, e che impone delle penitenze; questa sofferenza è la penitenza che l'amor proprio ti impone per la mancanza che hai fatto di far arrabbiare la superiora, perché [ti fa pensare che] forse non ti stimerà più come se tu non avessi mancato (TS IX).

Come difendersi e 'debilitare l'amor proprio'?

FdS suggerisce alcuni strumenti indispensabili che vedremo poi meglio. Ne elenco alcuni:

- discernimento preceduto dall'invocazione allo Spirito Santo che ci dia luce per distinguere in noi i suggerimenti e i moti dei due amori;
- vigilanza: "è necessario sorvegliarlo costantemente";
- contrastarlo, ma "con pazienza e tranquillità";
- ammettere con semplicità quando gliela abbiamo data vinta,
- quando necessario, l'umile confessione
- e... riprendere la lotta con maggior fiducia nell'aiuto di Dio.